

gere»... *Ma egli parlava del tempio del suo corpo.* (Gv2,19.21). Nel tempo nuovo inaugurato dalla Pasqua non c'è più bisogno di un luogo privilegiato per incontrare Dio: *il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.*

8) *La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna, la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello: si compie la profezia di Isaia 60,19 (Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore).* Lo splendore profetizzato da Isaia è la luce che promana dall'Agnello: *Cristo è tutto e in tutti* (Col 3,19).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il Signore è venuto ad abitare tra noi e con noi. Tutti i comandamenti della Legge si raccolgono nell'unico comandamento dell'amore, perché Dio non è più un obiettivo da conquistare, ma è Persona da amare per tutto quello che ha fatto e fa per noi. Il rapporto con Lui non è legato a nessuna particolare cultura, perché Egli è capace di entrare in tutte le culture, tutte visitandole e correggendole nella prospettiva del primato dell'amore. Non c'è più un particolare "spazio sacro", un "tempio", perché l'umanità è il tempio di Dio. Cadono quindi tutte le "norme" di appartenenza, come era la circoncisione, perché l'invito è universale. Da ogni condizione morale, culturale ed etnica è possibile accedere alla comunione con Dio, con l'unica condizione dell'amore. Infatti l'amore è prima di tutto l'amore che Lui ha avuto per noi e quindi la possibilità per noi di rimanere sempre dentro alla sua Parola, di vivere di tale Parola. Così facendo, ognuno può diventare "tenda di Dio". La fede dunque ci colloca già fin d'ora alla "fine" della storia e ognuno diventa "luogo" dove la Parola viene incessantemente ascoltata e ricordata. È molto importante "non turbare" l'opera di Dio nel cuore delle persone e delle comunità: è facile verificare, prestando un minimo di attenzione, come ogni esistenza, sia personale, sia familiare, sia comunitaria, sia luogo di presenza e benedizione di Dio. Questo esige che l'interpretazione dell'ortodossia abbia come suo criterio il mistero e il comandamento dell'amore.

Questa è l'unica vera possibilità di cogliere e riconoscere la presenza del Signore nelle persone e nelle comunità. Si può se mai fare attenzione a che la libertà donata dalla fede di Gesù tenga conto delle persone e delle loro culture. In questo senso, una comunità cristiana come quella di cui parlano oggi gli atti degli Apostoli, può e deve tener conto delle coscienze fragili che potrebbero sentire come scandalo quello che di per sé non porrebbe problema, come era possibile per qualche ebreo cristiano nelle questioni ancora legate alle norme di purità rituale. Questa condizione radicalmente nuova della vita del credente si dilata nel volto dell'intera comunità ecclesiale, come è descritta dal testo dell'Apocalisse. Pur nelle sue dimensioni e nelle sue caratteristiche di grande modestia, la comunità ecclesiale risplende per la sua bellezza spirituale. La sua nota forte è quella dell'accoglienza profonda e sicura: sono grandi e alte le mura dell'amore fraterno! E queste mura sono aperte e accoglienti verso tutte le direzioni della creazione e della storia: dodici porte vegliate dagli angeli rendono universale la provenienza di chi entra nell'eredità delle antiche dodici tribù d'Israele. Non c'è più un luogo sacro, perché tutta la creazione e tutta la storia sono l'abitazione di Dio con l'umanità: non c'è più luogo sacro, perché non c'è più luogo profano purché tutto è abitato dal Signore. E tutto è da lui illuminato.

Questa è la realtà di ogni persona visitata dal dono della fede. Ma è la "vocazione" segreta di ogni uomo e donna della terra. Quindi ogni uomo e donna della terra deve essere ormai considerato in questa luce alla quale Dio vuole chiamarlo. Questa è la realtà di ogni comunità cristiana, anche la più piccola e la più povera. Ma questa è anche la prospettiva nella quale deve essere considerata ogni realtà umana, che Dio chiama e attende nella pienezza della pace e della gioia.

Giovanni 14,23-29

²³In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

²⁸Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

1) *Se uno mi ama... prenderemo dimora presso di lui:* le parole di oggi, tratte ancora dal discorso lasciato da Gesù durante l'ultima cena, sono la risposta a Giuda Taddeo che chiedeva a Gesù il perché della sua manifestazione ai discepoli e non al mondo, per farsi conoscere a tanti: i discepoli vogliono comprendere bene com'è Dio (*Padre* menzionato quattro volte in queste poche righe). Alla richiesta di un agire visibile, Gesù risponde proponendo la relazione: *se uno mi ama...:* Dio è venuto a metter su casa con gli uomini per stabilirsi in ogni piega della loro esistenza: *oggi devo fermarmi a casa tua* (Lc 19,5); e quel che non è successo in quella casa! Ogni luogo è adatto a diventare dimora: si tratti di terra fertile o di deserto; era la promessa dei profeti (Ez 37,26s; Zc 2,14). Alla parola, che Gesù chiede di ascoltare, si arriva da ogni parte, da ogni direzione culturale, spirituale, religiosa perché Dio, che ama la vicinanza, abbrevia instancabilmente le distanze. Dio è da sempre alla ricerca di ogni uomo (dal *dove sei?* rivolto

al primo uomo in Gen 3,9) per non abbandonarlo al fallimento della vita.

2) *Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato:* si segue sempre la parola di qualcuno; se non sono quelle del Signore, sono parole che non introducono alla relazione con il Padre e alla sua pace.

3) *Il Paraclito, lo Spirito Santo... vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto:* Gesù incomincia a preparare i discepoli al dono dello Spirito Santo: consolatore per la sua partenza da loro, avvocato che scagiona i peccatori. *I suoi discepoli... non compresero queste cose, ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono...* (Gv 12,16): la parola, frequentata di giorno in giorno, cresce aprendo la mente e illuminando il cuore. *Lo Spirito della verità... prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà* (Gv 16, 14): lo Spirito, come ha ispirato lo scrittore sacro, così ispira il lettore illuminandogli, con la Parola, le vicende umane, luogo del passaggio misterioso di Dio e della sua paternità.

4) *Vi lascio la pace, vi do la mia pace... non abbia timore:* prima delle tumultuose vicende della passione e resurrezione, Gesù rassicura i discepoli: di fronte ai loro tradimenti e alle loro fughe sono rincuorati dalla sua pace che, lontana da giudizio e condanna, sempre accoglie.

5) *Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre... Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate:* la separazione espone i discepoli al dubbio e all'incertezza: *l'amato mio se ne era andato, era scomparso. Io venni meno per la sua scomparsa* (Ct 5,6). Ma chi cerca ha già trovato: quella passione e ascensione che sembravano essere il distacco decisivo di Gesù dai suoi, sono invece la condizione per una presenza nuova ed efficace che non abbandona nel pellegrinaggio in questo mondo apparentemente lontano da lui.

Atti 15,1-2.22-29

¹In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati».

²Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

²²Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli.

²³E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. ²⁵Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. ²⁸È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

1) Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati: la circoncisione era stata imposta da Dio ad Abramo come suggello e segno della sua alleanza (cfr. Gn 17,1ss). Nell'Esilio babilonese, quando erano venuti meno il tempio, il culto e le feste, la circoncisione era divenuta un simbolo molto importante dell'appartenenza ad Israele. Aveva acquistato anche un valore intimo e personale: *Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice* (Dt 10,16).

2) Dissentivano e discutevano animatamente contro costoro: è un dissenso aspro e violento. Infatti la promessa fatta da Dio ad Abramo era riferita a tutti i popoli: *in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra* (Gen 12,3) e a quel tempo la Legge giudaica non era stata ancora rivelata. Era in gioco la verità di Cristo e del Vangelo perché per la fede cristiana noi siamo salvati non dall'adempimento della Legge giudaica ma dalla grazia del Signore Gesù (cfr. At 15,11).

3) Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa: è evidenziato sia il "primato" degli apostoli e degli anziani sia il fatto che la risposta è di tutti. La questione è così importante che viene compilato uno scritto che viene fatto portare personalmente da uomini scelti: Giuda e Sila.

4) Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia: chiamare una persona "fratello" significa esprimere la fede in un Padre comune: *e voi... avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»* (Rm 8,15).

5) Fratelli... che provengono dai pagani:

è un totale rovesciamento! Rivolgendosi ai pagani Pietro, nella sua prima lettera, dirà: *Dio vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia* (1Pt 2,9b-10).

6) Sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi: la prima Chiesa è una comunità fraterna, animata da persone che amano diffondere la pace e non turbamenti, che preferiscono il bene altrui al proprio per conservare l'unica legge che Cristo ci ha lasciato: la legge dell'amore.

7) È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi: si tratta del medesimo Spirito di Dio che ha ispirato i profeti, che ha accompagnato Gesù nel suo ministero e che ora orienta i primi passi

della Chiesa.

8) Astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati: la verità non può essere svincolata dall'amore fraterno e il cristiano che si sente più sicuro e libero deve evitare di dare scandalo al fratello più debole. Molte delle carni di animali offerte agli idoli erano poi vendute al mercato a basso prezzo e i cristiani provenienti dal paganesimo ne mangiavano abitualmente sapendo che tali carni non erano sacre. Ma questo fatto avrebbe provocato scandalo tra cristiani provenienti dal giudaismo. Solo per questo viene imposta l'astensione dalle carni offerte agli idoli (cfr. 1Cor 8,1ss).

Apocalisse 21,10-14.22-23

¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

¹²È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte.

¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

²²In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

1) L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto: Giovanni da quell'altezza può assumere il punto di vista di Dio, può vedere la realtà del mondo e della storia trasformata dalla Pasqua, una realtà che alla fine sarà pienamente rivelata a tutti gli uomini.

2) Mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio: i simboli usati sono presi dalle descrizioni fatte dai profeti della Gerusalemme ricostruita dopo l'esilio, come Ez 40-48 o Is60. Il riscatto di Israele dall'umiliazione dell'esilio è immagine della storia della salvezza, che con la Pasqua è arrivata al suo compimento.

3) Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino: il simbolo usato rimanda alla perfezione, alla purezza della pietra preziosa ma anche alle sue sfaccettature, ai mille riflessi, che richiamano la varietà dei tanti popoli che si sono radunati in essa (cfr Ap 21,3, dal testo di domenica scorsa: *Egli abiterà con loro ed essi saranno i suoi popoli*).

4) È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: è una città nuova, le sue mura rappresentano la protezione, il luogo accogliente in cui trovare pace. Non è una protezione oppressiva, ci sono le dodici porte che si aprono verso tutti i punti cardinali.

5) Sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele: Israele è il primogenito fra i popoli, il popolo eletto che ha aperto l'accesso a tutti gli altri popoli.

6) Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello: i dodici apostoli, i testimoni prescelti della Pasqua dell'Agnello, sono il fondamento della chiesa e della nuova umanità. *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù* (Ef 2,19-20).

7) In essa non vidi alcun tempio: in tutta la rivelazione delle Scritture fino a Gesù c'è una tensione tra il grande amore per il tempio e l'annuncio del suo superamento definitivo come simbolo di una realtà infinitamente più grande. *«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risor-*